

Cultura

A Londra
Il giardino di Klimt
va all'asta
per 52 milioni



Andrà all'asta il primo marzo a Londra da Sotheby's, eppure Bauergarten di Gustav Klimt del 1907 è già uno dei top della stagione: 45 milioni di sterline, oltre 52 milioni di euro, la stima di partenza, ma ci si aspetta molto di più. Anche sull'onda delle voci che parlano del Ritratto di Adele Bloch-Bauer II acquistato nel 2006 da Oprah Winfrey per 87,9 milioni di dollari e rivenduto l'anno scorso per 150 milioni.

Due volumi ricostruiscono le vicende dell'istituto dove lavorò anche Kafka. Uni Venezia all'Italia prima dell'Unità. Anticipiamo parte della prefazione

di Paolo Mieli

Il prezioso libro in due volumi *Generali nella Storia* è stato reso possibile dall'esistenza della cosiddetta «cella». Così fu definita la celebre stanza che nella seconda metà dell'Ottocento venne adibita — con grande preveggenza — alla conservazione dei verbali d'Assemblea, di quelli consiliari e di un'infinità di altri documenti per ricostruire la storia di questa lunga e fortunata avventura imprenditoriale. Avventura che inizia nel 1831 con la nascita delle Assicurazioni Generali Austro-italiche, ad opera di un cenacolo riunito attorno alla figura del fondatore Giuseppe Lazzaro Morpurgo. Primo presidente è Giovanni Cristoforo Ritter de Záhony, che lascerà l'incarico quattro anni dopo per divergenze con gli altri soci: l'impatto del litigio del 1835 è così forte che si dovrà attendere il 1909 prima che le Generali si diano un nuovo presidente.

Il riferimento all'Italia, nella denominazione «Austro-italiche», è importante dal momento che al tempo della nascita dell'istituto mancavano ancora trent'anni all'Unità (1861). Trent'anni nel corso dei quali grandi personalità della compagnia, come Leone Pincherle e Isacco Pesaro Maurogonato, giunsero nel 1848-1849 ad assumere addirittura il ruolo di ministri della Repubblica di San Marco creata a Venezia da Daniele Manin in contrasto con la dominazione austriaca. Pesaro Maurogonato fu il più ascoltato consigliere di Manin e, dopo la tragica conclusione dell'esperienza repubblicana, si ritirò in esilio a Corfù, l'isola in cui era nata sua madre. Pincherle ripartì a Parigi.

Fu a ridosso del 1848 che si decisero importanti cambiamenti: il cambio di nome della società, dal quale veniva eliminata la dicitura «Austro-italiche» (che, per il riferimento alla dominazione asburgica, era stata presa a bersaglio dalle manifestazioni risorgimentali) e, negli anni successivi, la sostituzione dell'aquila bicipite (anch'essa asburgica) con il leone alato, quale simbolo per i territori italiani.

Marco Marizza e Silvia Stener, nell'attenta introduzione a questi due volumi, sottolineano come accanto alla documentazione ufficiale si trovino nell'archivio delle Generali anche delle autentiche gemme: il Progetto di Daniele Francesconi, il *Sumto Storico* di Masino Levi, i lavori di Vitale Laudè e Wilhelm Lazarus, la corrispondenza di Ritter de Záhony, di Leone Pincherle o di Marco Besso. Utili non solo a ricostruire la storia dell'istituto, ma anche quella dell'Europa centrale in tutto l'Ottocento.

Dalla documentazione d'archivio si comprende come il senso autentico dell'impresa fu di carattere non politico, bensì economico. E con una particolare vocazione internazionale.

L'opera

I volumi *Generali nella Storia. Racconti d'Archivio* sono curati dal Corporate Heritage & Historical Archive e dall'Editorial Office in due edizioni (italiano e inglese). Si tratta di due tomi, uno dedicato all'Ottocento e un altro



al Novecento, in cofanetto (pagine 628 con 643 illustrazioni a colori e 79 in bianco e nero, € 90). Alla redazione dei testi dei volumi hanno lavorato Pietro Egidi, Sonia Galasso, Marco Marizza, Anna Milo, Diego Redivo, Roberto Rosasco, Roberta Spada e Silvia Stener



Un'assicurazione per grandi imprese

Le Generali garantirono la costruzione del canale di Suez e finanziarono l'avventura polare di Umberto Nobile

Evidenza Vera Zamagni in *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia* (Il Mulino) come le Assicurazioni Generali, con una direzione a Trieste e una a Venezia, per «operare proficuamente sia in Italia sia nei territori austriaci», assunsero i «rischi del fuoco, dei trasporti e della vita dell'uomo». Caratteristica saliente dell'istituto fu, secondo Zamagni, «la natura cosmopolita che si manifestò sia nella formazione del capitale, che nell'apertura immediata di agenzie in tutti i Paesi europei». La crescita fu rapida: le polizze passarono da 6.000 nel 1832 a 210.000 nel 1836, per raggiungere nel 1858 la cifra storica di 1.532.900.

La vicenda politica complessiva ebbe una sua importanza. Marco Besso, segretario generale a Trieste a fine Ottocento (poi direttore e presidente delle Generali dal 1909 al 1920), riferisce nella sua *Autobiografia* (Fondazione Marco Besso) del reciproco rapporto di lealtà con il go-



Il fascicolo personale di Franz Kafka (Trieste-Praga, 1907-1908). In alto: la direzione riunita a Palazzo Geiringer (Trieste, 1906-1910)

verno di Vienna, pur essendo noti i suoi sentimenti filoitaliani tant'è che un alto funzionario del ministero dell'Interno austriaco ogni volta che lo incontrava lo apostrofava come «il nostro irredento». Rapporto, quello con Vienna, che avrebbe dovuto sciogliersi in due tappe: nel 1866 quando, dopo la Terza guerra d'Indipendenza, Venezia divenne italiana e nel 1918, allorché, a seguito della Grande guerra, l'Italia ottenne la sovranità su Trieste. Gli archivi ci mostrano quanto sia stato problematico e tribolato trovarsi per 85 anni a cavallo tra due realtà, quella risorgimentale-italiana e quella austriaca, ma le Generali seppero trasformare questa costrizione a essere sovranazionali in un valore.

È l'istituto che assicura la famiglia di Alessandro Manzoni e, grazie ai buoni uffici di Pasquale Revoltella, la costruzione del canale di Suez progettato dal trentino Luigi Negrelli. Rilevante è anche l'apporto di studiosi facenti capo alle

Un saggio di Gabriele Proglgio pubblicato da Le Monnier

Libia 1911-12, pessime sorprese per le ambizioni coloniali

di Lorenzo Cremonesi

Libia: ex colonia di un'Italia che la sognò parte di se stessa a continuità del Risorgimento. Un secolo fa la volevamo invadere e anettere (alla fine ci riuscimmo) quale elemento imprescindibile dell'identità nazionale. Oggi speriamo che riesca a darsi un governo forte, autonomo, capace di chiuderla e separarla da noi con il suo fardello ingombrante d'umanità vagante e sradicata.

In questi mesi in cui l'Europa, con l'Italia per forza di cose in prima fila, fa carte false pur di trovare un'autorità libica abbastanza solida da bloccare le proprie coste

al flusso dei migranti, arriva puntuale il libro di Gabriele Proglgio *Libia 1911-1912. Immaginari coloniali e italianità* (Le Monnier, pagine VI-442, € 29) a ricordarci quanto solo poco più di tre generazioni fa proprio Cirenaica, Tripolitania e le oasi del Fezzan venissero anelate come il cemento destinato a solidificare il processo di costruzione della nazione italiana iniziato nel 1861.

Il dibattito sull'opportunità di allargare i confini del nostro Paese alla «quarta sponda» inizia presto. Nel 1881 se ne discute già in Parlamento. Occorre tener testa all'espansionismo coloniale francese e inglese. A Roma di Libia si sa pochissimo: ci sono le relazioni romanizzate di pochi esploratori, la

retorica del Mare Nostrum, le memorie scolastiche di esaltazione dell'Impero romano, ma molto poco di concreto.

Dal 1901 con l'avvento dell'era giolittiana però la propaganda per la guerra alla Turchia e l'annessione della Libia diventa questione vitale, culturale, persino identitaria. Giovanni Pascoli magnifica «la grande proletaria» (cioè l'Italia in cerca di possedimenti coloniali) e la necessità di trovare territori fertili affinché la ricchezza costituita dai nostri emigranti non vada perduta Oltreoceano. I nazionalisti di Enrico Corradini presentano l'impresa di Tripoli come una «missione sacra», irrinunciabile.

La grande stampa si schiera per



Militari italiani in Libia dopo l'invasione del 1911

l'invasione. Il «Corriere del Piccolo» e l'intero sistema scolastico plaudono all'impresa. A combattere iniziano, nell'autunno 1911, anche la Chiesa cattolica interviene massicciamente ad esaltare i «soldati martiri» caduti in difesa della patria e della cristianità.

È la grande prova che prepara la propaganda per la Prima guerra mondiale. Ma in Libia c'è di più. Il conflitto con l'Impero ottomano diventa una «guerra santa» contro i «barbari islamici». Ci si illude che le masse arabe locali ci accolgano come liberatori. Ma ci sbagliamo. Ci vorranno oltre due decenni di sangue e molte atrocità prima di poter sedare le rivolte anti Italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA